

Per me il Natale è sempre stato il tempo e il luogo per contemplare in silenzio la nascita del bambino Gesù. Anche che se sono sempre stato da sempre convinto della centralità del padre, in questi giorni vengo preso dalla delicata forza del figlio, della presenza nuova e misteriosa che arriva nella notte (che per me è sempre stato anche l'inconscio), ed inaugura silenziosamente un tempo nuovo, diverso da quello precedente. E ogni anno mi sembra diverso, più forte, come se mai il Bambino Gesù fosse stato più atteso. E la speranza aumenta sempre, ogni volta, anche in una vita lunga come la mia, come pure nel mondo attorno. Assieme al bisogno di rigenerazione, di un nuovo inizio, che mi sembra sempre anche di intravedere, anche nelle cose, nelle persone, nei fatti. Forse per mia ingenuità, ma forse anche perché è così davvero, come si vede nel tempo, dove dopo il solstizio d'inverno non è difficile percepire il processo di rinascita, la promessa di risveglio della natura. La nascita e rinascita, nel silenzio cosmico che le attende, indispensabili nutrimenti del mondo.

Mai come oggi è stato quindi facile cogliere l'aspetto simbolico di questa vicenda, la forza dinamica che essa contiene e che ci trasmette con la sua apparizione. Il bambino è il nuovo: la nuova vita, il nuovo modo di essere, ciò che comincia ora. Arriva nel silenzio della Notte Santa, non nel frastuono della "comunicazione" manierata e interessata, dello show spettacolare: è il silenzio che ora occorre ascoltare. E' il rinnovamento: una necessità psicologica e biologica fortissima, costante nell'essere umano, in cui si ripresenta ciclicamente. Per questo l'arrivo del Fanciullo Divino (archetipo antichissimo dell'inconscio collettivo anche nelle altre culture) è così amato, e sempre atteso, pur nel rumore degli auguri, dei regali, dei gesti: è il piccolo che porta il tempo nuovo. L' attesa della rinascita non si limita all'uomo: anche la terra, da tempo secca dal gelo (e oggi dall'aridità), la aspetta per poter lasciare spuntare nuovi germogli, fra non molto. E' la "cosa nuova" che il Padre promette fin dalla arsura del deserto: "Eccola non ve ne accorgete?" Oggi gli uomini la attendono con ancora più ansia, perché hanno bisogno di nuove energie, nuove idee. Questa è l'attesa, di tutti anche se ognuno in modo diverso. Che non rimbombino più nelle orecchie vecchi slogan, ma che la presenza del nuovo Bambino sviluppi da questa notte uno sguardo diverso sul mondo e tra gli uomini.

La rappresentazione più tradizionale di questa particolarissima notte, il presepe, è del resto da sempre, con la sua quasi totale assenza di parole (tranne gli Alleluja degli angeli, a volte), un silenzioso Manifesto di rinnovamento del mondo. Innanzitutto il bambino sulla paglia non è solo segno di umiltà, ma di adesione alla natura e alla naturalezza, alla realtà elementare. Insomma niente di intellettuale, di costruito, sofisticato. La paglia: ci può dormire un uomo, ma anche un animale. Il bambino, inoltre, appena nato, è appunto un infante (infans): non parla. In questa situazione straordinaria e attesissima, non sono i discorsi, le parole, che vengono onorate, ma una presenza umana nuova. Gli effetti di questa umanità nuova

non riguardano un solo territorio: sono anche annunciati nel cielo, e conosciuti da sapienti che vengono da lontano, i Re Magi. Anche le vecchie forme di potere locale, il vecchio Re Erode, hanno sentito parlare del portatore di rinnovamento e lo temono: per soffocarlo in culla viene infatti organizzata la “strage degli innocenti”, il disperato tentativo di evitare che la vita nuova cresca, e si affermi. La vita che continua, e si rinnova, suscita a volte anche la violenza spietata di potenti senz’anima, o di infelici senza speranze (le cronache ne parlano in continuazione).

Gli uomini semplici però, quelli che sanno di non avere nessun regno su questa terra e sono consapevoli di essere poco diversi da pastori erranti (qualche figlio, la donna, un animale), quelli riconoscono la nuova vita: spalancano gli occhi, e appoggiano il ginocchio sulla terra. Hanno bisogno del Bambino, e lo sanno.